

Le strategie.

2 I leader del futuro

Leadership udc per la nuova destra

Col declino della Lega sulla plancia di comando sovranista ora ci sono Marchesi, Chiesa, Morisoli e il ministro Gobbi



DOMENICA 3 NOVEMBRE
L'inchiesta del Caffè sulle leadership future è iniziata domenica scorsa con la coalizione della sinistra



PIERO MARCHESI
Presidente dell'Udc ticinese dal 2016, sindaco di Monteggio. Dirigente aziendale. Eletto in Gran Consiglio nell'aprile 2019, 38 anni

MARCO CHIESA
Rieleto nel 2019 per la seconda volta in Consiglio nazionale, 45 anni. Dal 2018 è anche vicepresidente dell'Udc Svizzera. Direttore sociosanitario



SERGIO MORISOLI
Capogruppo parlamentare dell'Udc, 55 anni. Economista. Proviene dal Plrt, da cui era uscito per fondare "Area liberale" poi confluita nell'Udc

NORMAN GOBBI
Rieleto nel 2019 per la sua terza legislatura in Governo per la Lega. Leghista della prima ora, ma anche tesserato all'Udc, 42 anni



LIBERO D'AGOSTINO

Dopo le batoste elettorali alle cantonali e alle federali, la Lega assomiglia al "Visconte dimezzato" di Italo Calvino. Divisa tra il richiamo primitivo della protesta e le responsabilità istituzionali con due ministri al governo. Ma a differenza del nobile Medardo di Terralba, per il leghismo non si vede nessun dottor Trelawney, nessun leader, capace di ricucire assieme le due parti. Anzi, c'è chi come l'ex presidente democristiano Pierre Rusconi ritiene indispensabile una fusione con l'Udc per compattare la nuova destra ticinese. Una destra che avrebbe, però, sulla plancia di comando il partito di Piero Marchesi. Per uomini, programmi e propositività politica, solo l'Udc è oggi in grado di assicurare la leadership di un'area che raccoglie quasi il 30% dei consensi.

La Lega non è morta. È in coma. Ma a rianimarla non sarà il nuovo quadrumvirato, Boris Bignasca, Michele Foletti, Roberta Pantani e il ministro delle Istituzioni Norman Gobbi, che ha sostituito il regime dei colonnelli e di cui il Mattino non ha dato neanche notizia. Nè basterà rispolverare l'anima sociale con gli slogan del 2007 sulla tredicesima Avs e la cassa malati unica, perché il leghismo del 2019 non può essere quello del '91, come ha ben capito Gobbi. Per questa nuova fase mancano, però, idee e programmi.

Persino il Mattino, che era il vero propulsore della Lega, non fa più presa. Con la sua maniacale ripetitività è ormai solo l'eco triste del declino di una forza politica che tra il 2011 e il 2015 aveva più che raddoppiato i suoi elettori passando dal 7,4% al 15,4%, mentre negli ultimi sei mesi ha perso quattro seggi a Bellinzona e uno a Berna. Ma manca, soprattutto, un leader, quella "Guida" invocata da tutti, capace di reinterpretare lo spirito

originario, di "emozionare la gente" per dirla col deputato Andrea Censi.

"L'Udc ci sta sopravanzando perché lavora bene, da noi non si sa

più chi comanda" ha avvertito Riccardo Braga, autentico leghista della prima ora. A guardare lo stato maggiore di via Monte Boglia non si vedono potenziali leader. Il giovane

L'INTERVISTA L'analisi del politologo Andrea Pilotti dell'Uni di Losanna

"Ottima organizzazione... grazie al modello Blocher"

"Stando alle analisi l'Udc è cresciuta attirando commercianti e piccoli imprenditori a discapito di Ppd/Plrt, ma anche pescando nelle fasce popolari che votavano a sinistra", osserva il politologo Andrea Pilotti. E ora, a quanto pare, sta svuotando il serbatoio elettorale della Lega.

Siamo ad un cambio di leadership nella destra ticinese?

"Mi pare prematuro dirlo. L'exploit dell'Udc è molto legato al successo di Marco Chiesa. Di contro, il flop della Lega è dovuto in parte ad un calo fisiologico e in parte al caso Ghiggia. Tutto ciò ha aperto una finestra d'opportunità per l'Udc per affrancarsi dal ruolo di subalternità verso la Lega. Ma molto dipenderà da come gli attori sapranno riposizionarsi, da come si saprà sfruttare questa finestra".

La Lega non sembra avere al suo interno nuove personalità da proporre per attrarre nuovi elettori.

"La Lega evidenzia il limite della sua natura di movimento e non di partito. Non ha strutture di reclutamento vere e proprie, fatica a proporre un rinnovamento dei suoi quadri dirigenti. Prima o poi la vecchia guardia della Lega dovrà inevitabilmente fare qualche concessione, rivedendo l'organizzazione anche sottoforma di partito".

L'Udc si muove invece con maggior determinazione.

"Sì, anche perché l'Udc ticinese può contare sull'organizzazione straordinaria del partito nazionale. Un partito che sa creare dal nulla sezioni cantonali, fornendo sostegno economico e competenza politica. L'Udc di Blocher ha saputo imporre un modello unico. Il confronto con la Lega, quando si arriva a Berna, è impari".

Però l'Udc è vista ancora come partito "padronale".

"Nonostante il tentativo di smarcarsi da questa immagine, esiste una specie di röstigraben, una divisione geografica fra l'Udc a trazione svizzero-tedesca legata alla grande finanza, al mondo dell'economia, e il resto della Svizzera".

È ipotizzabile un assorbimento della Lega nell'Udc?

"Non penso che in futuro si possa andare ad una fusione fra Udc e Lega. È più facile che restino forze distinte. La Lega ha una sua storia, ha specificità proprie che rendono complicato un suo assorbimento da parte dell'Udc". **c.m.**

Bignasca ha l'irruenza del padre Giuliano ma non la sua genialità; Marco Borradori è troppo accomodante per rilanciare con polso fermo il movimento; Foletti è eccessivamente istituzionale; il ministro Claudio Zali è poco empatico e per nulla comunicativo; Pantani e Lorenzo Quadri hanno determinazione ma non carisma. L'unico leader possibile, se non fosse impedito dalla carica ministeriale, sarebbe Gobbi: ottimo comunicatore, idee chiare e autorevole agli occhi del popolo leghista, nonostante stia a mezzadria con l'Udc. Ma, forse, anche per questo avrà un ruolo di spicco nella destra sovranista a guida democristiana.

Tutt'altre prospettive per l'Udc che, per quanto ancora elettoralmente al di sotto della Lega, nella scorsa legislatura le ha dettato

l'agenda politica con un diluvio di atti parlamentari, col successo dell'iniziativa "Prima i nostri", la richiesta del referendum finanziario obbligatorio, col voto che ha affossato la sperimentazione della riforma scolastica e le 11 iniziative sugli sgravi fiscali per il ceto medio e le imprese.

La nuova destra ticinese ha già una leadership ben profilata: il presidente udc Marchesi che ha segnato con successo la svolta del partito, Sergio Morisoli, il teorico di quel "liberalconservatorismo" che potrebbe evitare ai democristiani il rischio esaurirsi nella monotematicità antieuropea, e Marco Chiesa, il volto moderato di un sovranismo che piace anche alla destra del Plrt e del Ppd. **ldagostino@caffe.ch**

(2 - continua)

LA DESTRA NELL'URNA

L'UDC IN CRESCITA

L'Udc nazionale perde, quella ticinese cresce. Da sempre ottiene alle federali più voti che alle cantonali (nel 2019, 11% contro il 7%). E questa volta agli Stati ha superato il 30% con Marco Chiesa

LA LEGA IN CALO

Con il 17% ottenuto alle elezioni per il Consiglio nazionale la Lega ha perso un seggio. Ma non è il peggior risultato: nel 2003 ottenne il 7,5%. Si parlò di declino, poi risali al 22,6%

GOBBI IL PRECURSORE

Norman Gobbi, eletto in governo per la Lega, figura essere pure un esponente dell'Udc. Aveva aderito al partito di Blocher nel 2015, quando venne candidato per il Consiglio federale, ma senza uscire dalla Lega

IL QUADRUMVIRATO

Dopo la sconfitta, la Lega ha affidato a Boris Bignasca, Michele Foletti, Roberta Pantani e Norman Gobbi il compito di proporre un nuovo modo di condurre il movimento



ANDREA PILOTTI
Politologo e ricercatore all'Università di Losanna, 38 anni